

IVAN DI STEFANO MANZELLA

C. IULIUS AFRICANUS EQUES ROMANUS, ORATOR, DOMINUS FIGLINARUM?

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 111 (1996) 211–217

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

C. IULIUS AFRICANUS EQUES ROMANUS, ORATOR, DOMINUS FIGLINARUM?*

Un nuovo *equus Romanus*, “nascosto” in una complicata formula onomastica, emerge dal riesame di un’iscrizione dimenticata – *CIL*, VI 20282¹ – sulla quale nessun dato di aggiornamento compare nello schedario romano di Silvio Panciera².

- 1 *C(aius) Iulius – C(aii) Iuli Fabi*
- 2 *Africani equitis Romani*
- 3 *liberti, libertus –*
- 4 *Successus et Iulia Hygia*
- 5 *conliberta eius fecerunt sibi*
- 6 *et suis libertis libertabus*
- 7 *posterisque eorum.*

“Gaius Iulius Successus – liberto di Gaius Iulius Fabius, liberto di *Caius Iulius Africanus* cavaliere romano – e Iulia Hygia sua colliberta fecero *questo sepolcro* per sè e per i propri liberti e liberte e i loro posteri.”

Ritengo che il *titulus* fosse leggibile sopra una lastra di arredo parietale murata nella facciata esterna di un sepolcro familiare³. Secondo Celso Cittadini (Roma 1553 – Siena 1627), fu trovata *in vinea Gulielmi pasticcerii* di incerta ubicazione. Oggi è irreperibile e pertanto non controllabile, ma non ho ragione di dubitare della correttezza del testo.

Il “nodo” della formula onomastica

A Bormann, Henzen, Hülsen sfuggì la chiave interpretativa del testo, ma forse non ebbero tempo di cercarla. Martin Bang lavorando all’*index nominum* (1929), si trovò in difficoltà, come risulta dai commenti aggiunti fra parentesi ai diversi lemmi onomastici:

- a) *C. Iulius Fabius Africanus* (si ita legendum est) *equus Romanus*.
- b) *C. Iulius Fabius Africani equitis Romani libertus* (nisi potius intellegendum:
- c) *C. Iulius Fabius Africanus eq. R.*).
- d) *C. Iulius C. Iuli Fabi Africani equitis Romani liberti libertus Successus*.

Le schede *a* e *c* sono errate, *b* e *d* sono corrette, ma *d* resta da “sciogliere”, infatti nell’ epigrafe compaiono 4 persone e precisamente:

- il proprietario del sepolcro *Caius Iulius Successus*,
- la moglie *Iulia Hygia*⁴,
- *Caius Iulius Fabius* patrono di *Successus*⁵,
- *Africanus* cioè *Caius Iulius Africanus* patrono di *Caius Iulius Fabius*.

* Gézae Álföldy votis nataliciis LX feliciter solutis nuncupatis C.

¹ Questo studio è finanziato con fondi del 60% dell’Università della Toscana.

² Ringrazio S. Panciera e quanti altri mi hanno dato pareri e informazioni: Géza Álföldy, Marco Buonocore, Luciano Camilli, Werner Eck, Giorgio Filippi, Claudia Lega, Margaretha Steinby.

³ Dai codici che riportano il testo non risulta alcuna trascrizione a disegno, capace di offrire indizi per la datazione. Ho verificato invano presso la Biblioteca Vaticana i manoscritti *Latinus* 5253, f. 211, e *Barberinianus Latinus* 2756, p. 11 (vedi M. Buonocore, *Epigraphica* 1991, 232–233).

⁴ Omonimi: *CIL* VI 14840, 15179, 17152, 20282, 20522–4, 20684; X 929; AE 1978, 206; 1984, 74.

⁵ Nemmeno L. Vidman ha identificato questa persona, infatti *Fabius* manca in *CIL* VI pars VI,2 *Index cognominum*, Berolini 1980.

Abbiamo dunque una formula onomastica speciale, poiché i *tria nomina* del proprietario del sepolcro contengono una formula di patronato dentro la quale – fatto raro⁶ – sta una seconda formula di patronato:

Caius Iulius *Successus*
Caii Iuli Fabi *libertus*
(Caii Iuli) Africani equitis Romani liberti

Evidentemente *Caius Iulius Successus*,⁷ ritenendo di avere un patrono poco importante – *C. Iulius Fabius*⁸ – ma essendo stato *Fabius* a sua volta liberto di un più celebre *Caius Iulius Africanus eques Romanus*, volle mettere in risalto questa illustre “ascendenza” patronale. La formula dunque non solo è singolare dal punto di vista onomastico, ma appare significativa come fatto di costume.

Iulii Africani

Sorvolo sull’onomastica⁹ per esaminare l’aspetto prosopografico e indagare se l’*eques* può essere identificato con uno dei pochi *Iulii Africani* raccolti nella *Prosopographia Imperii Romani* da Leiva Petersen, alla quale la nostra epigrafe è sfuggita¹⁰ Elencherò i più probabili.

1) [-] IULIUS AFRICANUS (*PIR*² I 119): nato in un anno imprecisato, forse nell’arco dell’ultimo ventennio del I secolo a. C., è ricordato per la sua origine gallica da Tacito (*Ann.* 6,7,4: *e Santonis Gallica civitate*), il quale precisa che subì un rovinoso processo nel 32 assieme a *Seius Quadratus*. Viene ipoteticamente ritenuto padre dell’omonimo, celebre oratore (qui al n. 2). Si ignora il suo prenome.

2) [-] IULIUS AFRICANUS (*PIR*² I 120): famoso oratore di prenome ignoto, forse nato in Gallia (vedi più avanti la frase che egli rivolse a Nerone) pochi anni dopo l’inizio del I secolo, ricordato da Quintiliano 10,1,118: *eorum quos viderim Domitius Afer et Iulius Africanus longe praestantissimi. Verborum arte ille et toto genere dicendi praeferendus et quem in numerum veterum habere non timeas; hic concitator, sed in cura verborum nimius et compositione nonnumquam longior et translationibus parum modicus. Erant clara et nuper ingenia*. Lo stesso Quintiliano ribadisce nuovamente in 12,10,11 *le vires Africani*, esaltando l’irruenza oratoria dell’uomo.

Plinio il Giovane in un passo dell’epistola 7,6,11–12 (riferito sotto al n. 4) riporta una caustica battuta pronunciata da Passieno Crispo («*Bene, mehercule, bene; sed quo tam bene?*»), che fu console

⁶ Cfr. S. Stefanelli, in: AA.VV., *Roma – Via Imperiale (Tituli 3)*, Roma 1985, 128, n. 115: *C(aius) Iulius / Sinhetus / Aucti l(ibertus), Murrani l(iberti)*: “Gaio Giulio Sineto liberto di Aucto liberto di Murrano”. *CIL* VI 12652 = *IG* XIV 1892 = *IGUR* 1250: *Atimetus Pamphili Ti(berii) Caesaris Aug(usti) l(iberti) l(ibertus) Anterotianus*: “Atimeto Anterotiano liberto di Panfilo liberto di Tiberio Cesare Augusto”. *CIL* VIII 21086 (AA.VV., *Die Numider*, Bonn 1979, 588, tav. 112): *Iulia Clita, Epapra(e) (!) / l(iberti) regis Iuba(e) liberte (!) / vixit anos (!) L, Dinamlis (!) mater eius po(suit) ae (!) sua / impe(n)sa* (inizio del I sec.). G. Fabre, M. Mayer, I. Rodà, *Inscriptions romaines de Catalogne*, I, Paris 1984, 135, n. 89: *Aphni P(ublili) Acci / Saturnini, / proc(uratoris) Vespasil[si]ani Aug(usti), l(iberti)*. P. R. C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor’s Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972, 207–211 (cap. 13: *Liberti servus and liberti libertus*).

⁷ Numerosi gli omonimi: *CIL* VI 20279–20281; 25491; VIII 5207; 8578 cf. p. 1920 (11252 senza prenome); X 738; XI 5240; XII 3181; *AE* 1983, 115.

⁸ Caso di omonimia: un *optio* nella *legio I Italica* [*AE* 1957, 195].

⁹ Il gentilizio è tra i più diffusi d’età imperiale. Sul *cognomen* basterà ricordare [I. Kajanto, *Latin Cognomina*, 205] che in età repubblicana è attribuito al celebre *Publius Cornelius Scipio Africanus* console nel 205 a. C., a *Publius Cornelius Scipio Africanus Aemilianus* console nel 147 a. C., figlio di *Lucius Aemilius Paullus*. In epoca imperiale le attestazioni superano il centinaio di casi e riguardano anche liberti e schiavi. Come raro prenome *Africanus* lo troviamo nella formula onomastica di *Africanus Fabius Maximus*, console nel 10 a. C. [O. Salomies, *Die römischen Vornamen*, 322–324].

¹⁰ Non la cita nemmeno S. Demougin, *L’ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Roma 1988, e *Prosopographie des chevaliers Romains Julio-Claudiens*, Roma 1991.

iterum nel 44, con la quale da un lato si elogiava l'eleganza di un discorso di Africano appena udito, dall'altro se ne rilevava l'eccessiva esuberanza, sproporzionata alla forse modesta importanza della causa trattata.

Sempre Quintiliano 8,5,15 riporta una frase che Africano rivolse a Nerone nell'anno 59 dopo che questi aveva ucciso la madre: *insigniter Africanus apud Neronem de morte matris: «Rogant te, Caesar, Galliae tuae, ut felicitatem tuam fortiter feras»*. Quel *tuae* enfaticamente accordato con *Galliae* e riferito a Nerone si giustifica bene in bocca a chi, essendo originario di quella regione, si sentiva emotivamente coinvolto nell'attribuzione.

Una sua biografia fu scritta da Giulio Secondo, come testimonia Tacito, *Dial.* 14,4: *itaque, Hercule, non minus probari video in te, Secunde, quod Iuli Africani vitam componendo spem hominibus fecisti plurium eius modi librorum*. In 15,3 lo si confronta coi grandi del passato: *video etiam Graecis accidisse ut longius absit <ab> Aeschine et Demosthene Sacerdos iste Nicetes et siquis alius Ephesum vel Mithylenas concentu scholasticorum et clamoribus quatit, quam Afer aut Africanus aut vos ipsi a Cicerone aut Asinio recessistis*.

Su di lui Leiva Petersen ha precisato: *filius videtur eius qui praecedit* (n. 1), aggiungendo: *civitatem maioribus eius a C. Iulio Caesare datam esse verisimile est. Nescio num homo nobilis fuerit; compares tegulas Iuliorum Africanorum, gentis alicuius senatoriae in Gallia Cisalpina repertas* (n. 5). Non vi sono però elementi a sostegno del rango senatorio.

3) [-] IULIUS AFRICANUS: probabilmente figlio omonimo dell'oratore (n. 2) e padre dell'avvocato (n. 4) che fu avversario di Plinio il Giovane. La sua esistenza è documentata indirettamente proprio dall'epistola pliniana, nella quale si ricorda il *nepos illius oratoris* (vedi al n. 4). Se Plinio, per inquadrare la figura del suo collega avversario in tribunale, afferma che era "il nipote di Africano" e non "il figlio di Africano", significa che il padre doveva essere un individuo del tutto oscuro a paragone dell'illustre avo. Pur in assenza di dati, mi è parso utile non tralasciarne il ricordo a futura memoria, per quanti dovessero un domani riprendere l'argomento sulla base di nuove scoperte.

4) [-] IULIUS AFRICANUS (*PIR*² I 121): avvocato, nipote omonimo del famoso oratore (n. 2), figlio di un omonimo Giulio Africano non attestato direttamente (n. 3). Nell'epistola 7,6,11–12 diretta a Cecilio Macrino, Plinio il Giovane lo ricorda come avversario durante un processo (anno 104) presieduto da Sestio Attio Suburano in veste di prefetto urbano¹¹ *aderat matri Iulius Africanus, nepos illius oratoris, quo audito Passienus Crispus dixit «Bene, mehercule, bene; sed quo tam bene?» Huius nepos, iuvenis ingeniosus sed non parum callidus, cum multa dixisset, adsignatumque tempus implesset «Rogo» inquit «Suburane, permittas mihi unum verbum adicere». Tum ego cum omnes me ut diu responsurum intuerentur, «Respondissem» inquam «si unum illud verbum Africanus adiecisset, in quo non dubito omnia nova fuisse». Non facile me repeto tantum adsensum agendo consecutum, quantum tunc non agendo¹².*

5) C. IULIUS AFRICANUS: (*PIR*² I 123) proprietario (*dominus*) di fabbriche di tegole e di anfore. Leiva Petersen (citata sopra al n. 2) lo ritiene *fortasse homo nobilis*. Di lui ci rimangono alcuni bolli di tegole:

¹¹ E. Champlin, ZPE 62, 1986, 247–249.

¹² Si tratta di una delle epistole pliniane (vedi anche 5,20; 6,5; 7,10) in cui si parla principalmente del celebre processo intentato dai Bitini contro Rufo Vareno, svoltosi tra il 1 Gennaio e il 1 Marzo 107 (v. Plinio, *Epist.*, a cura di F. Trisoglio, Torino 1979, 580, nota 448). Nel corso della narrazione Plinio, sul filo dei ricordi di pochi anni addietro, inserisce un *excursus*, qui parzialmente trascritto limitatamente alla parte in cui si cita il giovane Africano, avvocato inesperto e prolisso, sul quale Plinio riportò una facile vittoria. Nella *PIR*, per una svista della Petersen, si afferma che Africano *matri Varenii aderat*. La *mater* in questione non ha nulla a che fare con Vareno; essa è la promotrice della causa ricordata nell'*excursus*.

- a) Sette marchi trovati fra Chioggia e Pola, che riportano al completo i suoi *tria nomina* in genitivo: *C(aii) Iuli Africani* [CIL V 8110, 97]¹³.
- b) Tre identici marchi scoperti in Dalmazia e pubblicati in *CIL* III 3214, 8 add. p. 2275 (omessi da L. Petersen).
- c) Quattro marchi (anch'essi omessi da L. Petersen) apparsi fra Pesaro e Rimini, per i quali si specifica che sono *litterae incisae*: *CIL* XI 6689, 125: *C(aii) Iuli Afric(ani)*¹⁴.
- d) Un esemplare *C(aii) Iuli Africani* dal territorio di *Iulia Concordia*¹⁵.
- e) Due esemplari trovati nel territorio a nord est di Aquileia¹⁶.

In mancanza di un'autopsia su tutti gli esemplari di impronte noti, non è possibile identificare il numero esatto dei timbri adoperati cogliendo, ad es., minime varianti nella costruzione dei *nexus* utilizzati per accorciare il gentilizio e il cognome¹⁷.

Purtroppo non si conoscono sinora né la data di fabbricazione dei manufatti, né l'ubicazione dell'officina. Ignoti sono poi i contesti archeologici dei siti di ritrovamento dei diversi esemplari. Il solo complesso unitario di provenienza rimane quello della villa di Barbariga in Istria, edito per la prima volta da H. Schwalb¹⁸. Egli data al I secolo la realizzazione dell'impianto, i cui mosaici, secondo una recente valutazione di M. Donderer, risalirebbero al terzo quarto di questo secolo¹⁹. La villa in ogni caso avrebbe avuto una vita molto lunga, se l'annesso oleificio scavato negli anni 1953–1954 sembra rimasto attivo sino al VI secolo²⁰.

Esiste poi un marchio diverso, trovato in Dalmazia (*CIL* III 10183, 3 da Salona), che possiede in più, rispetto a quello sopra citato, il nome della figliola: *C(aii) Iuli Africani, Avitiana*.

Nel secolo scorso Gregorutti aveva erroneamente letto il nome *Avitiana* in altri marchi, ma la sua ipotesi che “il fondatore della figulina *Avitiana*” potesse essere stato *Tib(erius) Vettius Avitus* conosciuto dai bolli *CIL* V 8110, 159 e III 3214, 16 rimane tuttora da dimostrare²¹, né si sa chi altro proporre, in alternativa, fra i molti Aviti eccellenti attestati nei primi tre secoli dell'Impero (*PIR*² A, pp. 291–292). Nulla possiamo dire riguardo all'aquileiese *L. Cervon(ius) Avitianus* (*CIL* V 8371 = Brusin, *Inscr. Aquil.*, 1044), mentre anche a Roma si segnalano alcuni bolli laterizi prodotti in figline *Avitiana*, datati all'anno 131:

- 1) *CIL* XV 15a: *Pont(iano) et Rufin(o) co(n)s(ulibus) / ex fig(linis) Avitian(is) / T(iti) F(lavi) Pri(---)*.
- 2) *CIL* XV 15b: *Pont(iano) et Rufin(o) co(n)s(ulibus) / ex fig(linis) Avitian(is) / T(iti) F(lavi) P(ri---*.
- 3) *CIL* XV 16: *Pont(iano) et Rufin(o) co(n)s(ulibus) / ex fig(linis) Avitian(is) / M(arci) R(--) Apol(---* .
- 4) *CIL* XV 17: *Pont(iano) e[*t* Rufin(o) co(n)s(ulibus)] / ex fig(linis) [Avitian(is)] / [-----]*.

¹³ Per gli esemplari del territorio di *Tergeste* (*CIL* V 8110,97c): C. Zaccaria, N. Zupancic, in: AA.VV., *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Roma 1993 [citato *Laterizi*], 144 n. 35: bollo senza cartiglio, a lettere incise, presente anche su anfora, ritenuto di produzione non istriana.

¹⁴ Per l'esemplare riminese *CIL* XI 6689, 125a: M. Biordi, in: *Laterizi*, 65 n. 31; M. T. Pellicioni Golinelli, *Laterizi*, 80 (territorio riminese).

¹⁵ AA.VV., *Laterizi*, 208.

¹⁶ A. Furlan in *Laterizi*, 208.

¹⁷ Resta incerto lo scioglimento del bollo *CIL* V 8110, 93: *C(aii) I(---) A(---) F(---)* che G. Gregorutti (*Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia*, Archeografo triestino 14, 1888, 370, n. 100) assegnava a Gaio Giulio Africano assieme a un altro (ivi, n. 99) del Museo di Aquileia non compreso nel *CIL*, identico al precedente, salvo l'ultima lettera, che manca.

¹⁸ H. Schwalb, *Römische Villa bei Pola*, in: *Schriften der Balkan-Kommission, Antiquarische Abteilung*, Bd. 2, 1902, 34, tav. 9.

¹⁹ M. Donderer, *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin 1986, 193–198. Un altro esemplare fu pubblicato da A. Gnirs, *Forschungen in Pola*, *JÖAI* 13, 1910, 194, n. 14 (su tegola).

²⁰ R. Matijasic, *AJA* 86, 1982, 58–59.

²¹ G. Gregorutti, *op. cit.*, 396 n. 208. Per le letture errate vedi ad es. 370 n. 98 (*CIL* V 8968, 9), 380 n. 144 (V 8110, 116 e non 8110, 16 come in *CIL* ove 16 sta per 116), 382 n. 152 (V 8110, 121), 394 n. 201 (V 8110, 152).

Irrisolto è rimasta sinora il problema dell'identificazione delle persone nominate in tali bolli, ivi compresa l'identità del fondatore della fabbrica che si cela sotto il nome *Avitianus*²².

Un *Avitianus* si trova anche fra la *gens* senatoria dei *Tutillii* (che conta due consoli nel 135 e nel 183) forse originaria della Lusitania²³.

Oltre la coincidenza onomastica, che però da sola non costituisce prova, non abbiamo altri elementi per stabilire un collegamento tra l'*Avitus* / *Avitianus* del bollo *CIL* III 10183, 3 da Salona, il bollo *L(ucii) Petr(oni) Avit(i) o Avit(iana)* da *Tergeste*²⁴, e l'*Avitus* / *Avitianus* sottinteso nei marchi rinvenuti a Roma.

Sappiamo tuttavia che *C. Iulius Africanus* possedeva almeno due fabbriche che producevano tegole, ma anche anfore di forma ignota, come dimostra la recente pubblicazione di un bollo impresso sopra il frammento di una di esse²⁵.

In conclusione non abbiamo sinora elementi per proporre una cronologia di questi marchi di fabbrica e per identificare il sito di produzione. Però, considerata l'importanza che la città di Aquileia rivestì nell'economia della regione nord orientale dell'Italia, non mi sorprenderebbe che un domani si scoprisse che una delle fabbriche di tegole sorgeva nel suo territorio e che di lì i prodotti discendevano via mare lungo le due coste dell'Adriatico.

Caius Iulius Africanus eques Romanus

Benché ai primi quattro *Iulii Africani* manchi il prenome, è teoricamente possibile (anche se non dimostrabile) che fra essi – e vi aggiungo anche il *Caius* proprietario delle figline – possa trovarsi il *Caius Iulius Africanus eques Romanus* noto da *CIL* VI 20282 (per altri casi di omonimia vedi l'Appendice). Ma chi dei cinque avrebbe maggiori probabilità di essere l'uomo giusto? Scartato il figlio (n. 3) poiché troppo oscuro, dei rimanenti colui che per fama sembra essere il candidato ideale, è l'oratore (n. 2): è a costui – il più illustre fra i *Giulii Africani* vissuti nel primo secolo dell'Impero – che si riferisce il liberto *Caius Iulius Successus*?

E' ragionevole immaginare che egli sia stato un ricchissimo cavaliere, appartenuto a una famiglia di origine gallica, una di quelle da cui provenivano quei *boni viri et locupletes* così benvenuti dall'imperatore Claudio, da essere da lui sostenuti nella famosa orazione pronunciata in Senato nel 48, affinché potessero essere ammessi a ricoprire cariche pubbliche (alle quali furono poi chiamati i *primores* degli *Aedui*, uniti a Roma da antichi legami).

²² M. Steinby, *La cronologia delle figlinae doliarum urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III sec.*, BCAR 84, 1974–1975 [1979], 27.

Ricordo che esistono *Avitiani* prosopograficamente rilevanti, ma posteriori al 131: *L. Alfenus Avitianus* (*PIR*² A 518 [Stein]; A. Caballos Rufinos, *Los senatores hispanoromanos y la romanización de Hispania*, Ecija 1990, 45 nota 4; stemma familiare a p. 517), centurione noto da un'epigrafe accitana (*CIL* II 3399) del 167, ritenuto ipoteticamente avo dell'*Arvale promagister* nel 218, cioè l'omonimo *L. Alfenus Avitianus* (*PIR*² A 519 [Groag]; Caballos 45 n. 9), che trasmise il cognome al primogenito dei due figli (dubitativamente nipoti per J. Scheid, *Le collège des frères Arvales. Étude prosopographique du recrutement (69–304)*, Roma 1990, 118, n. 147 e 448 n. 147) citati negli atti arvalici dell'anno 240–241: *L. Alfenius Virius Avitianus* (*PIR*² A 524 [Groag]; Caballos 46 n. 10); tramite il genero, *L. Iulius Apronius Maenius Pius Salamallianus*, il cognome passò inoltre al nipote, il console designato (226? 227?) *M. Iulius Apronius Maenius Avitianus* (*PIR*² I 161 e 159 [Petersen]). Cronologicamente tarda (III–IV sec.) è *Nitonia Avitiana clarissima femina*, sepolta nella provincia *Alpium Poeninarum* (*PIR*² N 106 [Petersen]).

²³ R. Étienne, in AA.VV., *Epigrafia e ordine senatorio* (Tituli 5), Roma 1982, 527 e nota 17. Mi chiedo se questo Avitiano non possa essere un discendente di *Lucius Tutillius Lupercus Sulpicius Avitus* sepolto nell'agro falisco (*CIL* XI 3102).

²⁴ Gregorutti, *op. cit.*, 381 n. 145 (*CIL* V 8968, 13). C. Zaccaria, M. Zupancic, in *Laterizi*, 146 n. 50, con cartiglio rettangolare, di produzione non istriana.

²⁵ C. Zaccaria, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nord-orientale*, in AA.VV., *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Rome 1989, 476 nota 49. Dubitativamente era stato edito come bollo anforario *CIL* V 8110, 97b.

Ammettendo per ipotesi che l'equivalenza *Iulius Africanus orator* = *Caius Iulius Africanus eques Romanus* sia esatta, possiamo spingerci ancora oltre sino a proporre l'ulteriore equivalenza *orator-eques* = *dominus figlinarum*?

La proposta è molto audace perché il campo delle omonimie è fra i più rischiosi. Se in teoria appare verosimile che la fortuna economica dell'*eques* poggiasse anche sopra la fabbrica di laterizi, potrebbe tuttavia trattarsi di un altro membro della famiglia o di un semplice omonimo senza alcun legame di sangue con gli *Iulii Africani* sinora conosciuti e in particolar modo con quelli originari della Gallia. Che costoro possano avere avuto la cittadinanza sin dal tempo della conquista di Giulio Cesare, è ipotesi già avanzata da Leiva Petersen (vedi sopra al n. 2). Resta però ignota l'origine di un cognome familiare di tipo etnico, quale è appunto *Africanus*.

Chi altro possiamo in via ipotetica collegare ad Africano oratore? Se l'anonima figlia di Gaio Africano (*PIR*² A 451) – nota da *CIL* XI 4179²⁶, probabilmente sposa di un Arrunzio (celebre famiglia senatoria del I secolo) – fosse una *Iulia*, potremmo forse aggiungere un'altra persona alla genealogia familiare. Ma anche questo è un punto che attende una verifica futura, conosciamo infatti *C. Africani* di altre *gentes*²⁷.

Ipotesi prosopografica conclusiva

Se la connessione fra i dati che ho raccolto e analizzato fosse esatta, il risultato dell'indagine dovrebbe contribuire a gettare altra luce sulla figura storica dell'oratore Giulio Africano, del quale conosceremmo sia il prenome – *Caius* – sia una figlia (moglie di un Arrunzio), sia il rango sociale – *eques Romanus* – sia una delle fonti del patrimonio economico – *opus doliare*. Il quadro che ne deriverebbe, confermerebbe Africano in quella cerchia privilegiata di uomini dell'epoca di Nerone, colti, ricchi e spregiudicati, i quali, forti del proprio censo e delle proprie conoscenze ad altissimo livello, godettero di una certa fama presso i contemporanei e le generazioni immediatamente successive.

Se si riuscisse a dimostrare che l'oratore Gaio Giulio Africano fu l'effettivo proprietario dell'*officina* o delle *officinae Avitianae* conosciute dai bolli sopra ricordati, si acquisterebbe per la storia di tali *officinae* un importante *terminus* cronologico teoricamente capace di provocare un radicale processo di revisione. Si restringerebbe inoltre l'arco di tempo entro il quale cercare l'*Avitus* o l'*Avitianus* fondatore della fabbrica.

Nessuna conclusione definitiva, dunque, come prudenza vuole, ma solo ipotesi scientifiche, in attesa di conferme o smentite sostenute da nuova documentazione.

²⁶ Iscrizione sepolcrale di *Interamna* (*CIL* XI 4179) purtroppo mutila: *[C(aius) Ar]runtio [---] / [t]r(ibuno) pl(ebis), propr(aetori) bis pr[aetori] [---] / [- A]rruntio C(aii) f(ilio) [---] / praef[---] / [- A]rruntio C(aii) f(ilio) [---] / [---]e C(aii) Africani f(iliae) AV[---]*. Per Arrunzio padre: *PIR*² A 1127, ove Groag data il documento *primis imperii temporibus*. Per i due figli: *PIR*² A 1125 e A 1126. Il patronimico, composto da prenome e cognome, denuncia l'appartenenza a una famiglia di alto rango (senatoria?), della quale purtroppo ci sfugge il nome gentilizio. Ella è certamente moglie di uno degli Arrunzi, forse il primo. Resta dubbio se le due lettere successive al patronimico appartengano al cognome della donna o al cognome del coniuge ivi indicato al genitivo con funzione di gamonimico (in questo caso la donna sarebbe priva di cognome). Forse l'anonima potrebbe aggiungersi all'eccellente repertorio di M. T. Raepsaet Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial. I-II s.*, Leuven 1987.

²⁷ *Caius Tettius Africanus* prefetto d'Egitto fra l'80 e il 12 Febbraio 82: *PIR* T 100, vedi *CIL* XI 5282 e III 35; sua moglie *Funisulana Vettulla* udi Memnone il 12 Febbraio 82: A. Bernand, E. Bernand, *Les inscriptions grecques et latines du colosse de Memnon*, Paris 1960, 44, n. 8. P. Bureth, Le préfet d'Égypte (30 av. J. C. – 297 ap. J. C.): état present de la documentation en 1973, in *ANRW*, II, 10.1, Berlin–New York 1988, 480. *Caius Memmius Africanus* vissuto all'epoca di Adriano: *PIR* M 338: *CIL* VIII 11007 (da Zian nella provincia Tripolitana). *Caius Paccius Africanus*, proconsole in Africa negli anni 77–78: *IRTrip.*, 342, cfr. 4 e 9; G. Di Vita Evrard, La dédicace du temple d'Isis à Sabratha: une nouvelle inscription à l'actif de C. Paccius Africanus, in *Lybia antiqua*, 3–4, 1966–1967, 13–20 (*AE* 1968, 551); J. Kolendo, in: *Epigrafia e ordine senatorio* (*Tituli*, 4), I, Roma 1982, 363.

Appendice

Ai cinque *Iulii Africani* sopra ricordati aggiungo – a titolo puramente statistico – tutti gli altri a me noti, fra quanti esibiscono il prenome *Caius*²⁸:

6) C. IULIUS AFRICANUS: dedicante della lastra sepolcrale *CIL VI 19806* posta alla madre *Iulia Statia*²⁹.

7) C. IULIUS AFRICANUS: sepolto da *Caius Cethegus Crescens* (*CIL VI 19807*, testo irreperibile difficilmente databile, probabilmente I–II secolo).

8) C. IULIUS C. F. ARN. AFRICANUS: nativo di *Brixellum*, noto da una dedica urbana datata al 157 (*CIL VI 100*, add. p. 3003, 3755; Musei Vaticani, Galleria Lapidaria 31; inv. 9313) ove egli figura come *optio equit(um) / coh(ortis) VIII pr(aetoriae) (centuria) Iuli*, e dedica *signum aereum Pantheum*.

9) C. IULIUS AFRICANUS: legionario della legione III Augusta nominato fra i committenti della dedica a Settimio Severo, Caracalla e Geta del 203 (*CIL VIII 2557*, a, 17 = 18050, dai *castra Lambaesitana*), forse consanguineo del coevo *Q. Iulius Africanus* (vedi la nota 28).

10) (CAIUS) IULIUS AFRICANUS: menzionato in un'epigrafe sepolcrale difficilmente databile (*CIL VIII 18592*, da Lamasba in Numidia). Sembra probabile che egli abbia avuto il prenome paterno.

11) C. IULIUS AF[---], veterano del pretorio. Il cognome può essere variamente integrato, ma l'impaginazione suggerisce un nome lungo, forse proprio *Africanus*: *CIL VI 2469* (Musei Vaticani, Galleria Lapidaria 8,13; inv. 5691).

Università di Viterbo

Ivan Di Stefano Manzella

²⁸ *Quinti Iulii Africani*: 1) a *Tridentum*: *CIL V 5015*. – 2) un soldato della quinta coorte dei vigili, elencati nella base posta a Caracalla l'anno 210: *CIL VI 1057*, II, 79 = 31234, add. p. 3777. – 3) uno dei legionari di Lambaesis promotori di una dedica *pro salute Aug(ustorum duorum)*; *CIL VIII 2554*, d, 24 = 18048; forse consanguineo del coevo *C. Iulius Africanus* (vedi Appendice n. 9). – *Sextus* è il cronografo cristiano noto dal lessico *Suda* (*PIR*² I 124 [Petersen]), il suo prenome viene tramandato dai codici nella forma SEKTOS. – Senza prenome è l'ufficiale della *X cohors*, compare fra i dedicatari (*primi ordines et centuriones et evocatus* della *legio III Augusta*) nella dedica a Marco Aurelio del 162 (*CIL VIII 18065*, e, 16, dai *castra Lambaesitana*).

²⁹ Iscrizione edita per errore fra le urbane in base a una scheda di Hirschfeld (*tabula marmorea Roma delata a medico Goguel in oppidum Montbéliard, ubi extat in Museo*), laddove la lastra proveniva dall'Africa. È infatti in *CIL VIII 21221* dove si cita Duvernoy (*tabula marmorea quae nunc est Montbéliard in Museo, quo devenit ex Algeria*); si precisa poi che *Villefosse Caesariensem esse propter formam coniecit*, difatti è assegnata a *Caesarea*.